



SOLE ALTO

Regia: Dalibor Matanić
Sceneggiatura: Dalibor Matanić
Fotografia: Marko Brdar
Montaggio: Tomislav Pavlic
Musica: Alen Sinkauz, Nenad Sinkauz
Scenografia: Mladen Ožbolt
Produttore: Ankica Jurić Tilić
Interpreti: Tihana Lazovic, Goran Markovic, Nives Ivankovic, Mira Banjac, Slavko Sobin
Produzione: Ankica Jurić Tilić
Distribuzione: Tucker Film
Durata: 123'
Paese: Slovenia, Serbia, Croazia
Anno: 2015

Dalibor Matanić:

Nato a Zagabria nel 1975 dove si è diplomato in regia all'Accademia d'Arte Drammatica. Nel 2000 ha scritto e diretto il suo primo lungometraggio, *The Cashier Wants to go to the Seaside*, a cui sono seguiti, fra gli altri, *Fine Dead Girls* (2002), *100 Minutes of Glory* (2005), *Kino Lika* (2008), *Mother of Asphalt* (2010) e il recente *Handymen* (2013). Uno dei suoi maggiori successi è il corto *Party*, presentato a Cannes nel 2009 e vincitore di 18 premi in vari festival nazionali e internazionali.

Nel 2015 riceve il Premio della Giuria della sezione Un Certain Regard al Festival di Cannes per il suo *Sole alto*.

Il racconto del dolore per raccontare la speranza: Tre decenni. Due nazioni. Un amore.

Sole alto racconta l'amore fra un ragazzo croato e una ragazza serba. Un amore che il regista Dalibor Matanic moltiplica per tre volte nell'arco di tre decenni consecutivi: stessi attori, ma coppie diverse, dentro il cuore avvelenato di due villaggi balcanici. Nel 1991, con l'ombra scura della guerra, si svolge la storia di due giovani innamorati che pagano il prezzo della rivalità altrui, come Romeo e Giulietta. Nel 2001, al tempo della ricostruzione, con le cicatrici che devastano l'anima, si colloca il racconto più erotico, con al centro una ragazza e un muratore appartenenti ai due gruppi etnici opposti. Nel 2011, al tempo della possibile (impervia) rinascita, ha luogo il terzo segmento, dove l'amore tra due giovani va di pari passo con l'oblio del recente passato. I paesaggi sono utilizzati come orizzonti emotivi, prima ancora che geografici, e gli stessi attori come simbolo di ciclicità.

Immagini di case in rovina, distrutte dalla guerra, e di palazzine ricostruite, intervallano le storie e lo scorrere del tempo in un film drammatico che guarda alla commedia. Il progetto, nella sua ambizione, rischiava di affogare nella pretenziosità, ma Matanic ha l'umiltà di attenersi alla semplicità delle storie che racconta. Senza esibire messaggi né punti di vista politici. Sa che il cuore del film e il dolore per un conflitto traumatico e ancora vivo, emergono maggiormente se lasciati in fuori campo. Se, infatti, il primo episodio è il presagio drammatico della tragedia imminente, il secondo e il terzo affrontano i residui della guerra, i resti e il costo della rinascita. Il tempo scorre su un paesaggio illuminato da un sole passionale e malinconico. I personaggi cambiano ma gli attori rimangono gli stessi, dando al film il fascino performativo della variazione sul tema che diventa non soltanto l'occasione per permettere ai protagonisti nuove sfumature di recitazione, ma anche la possibilità di sperimentare modi diversi di raccontare l'amore. Vengono fuori così tre film differenti, ognuno recitato e filmato con un suo stile. Nel primo episodio l'innamoramento bucolico dei protagonisti viene offuscato dalla tensione e dalla violenza improvvisa che scandiscono la perdita

dell'innocenza. Nel secondo sono gli spazi chiusi a comprimere una passione fisica impossibile, affogata ancora nel risentimento tra le due parti. Nel terzo è la modernità delle nuove generazioni a scandire una regia videoclipata e caotica come quella di una generazione alienata e ancora costretta a fare i conti con i peccati dei propri popoli.

Un inno alla vita che ha trafitto i giurati di Cannes. Una sorprendente riflessione sulla natura umana che racconta l'ex Jugoslavia per raccontare il mondo e racconta il dolore per raccontare la speranza. La regia esatta, la fotografia dei paesaggi dei Balcani (oltre a una scelta musicale variante dai temi tradizionali alla musica elettronica) valorizzano un film dall'anima didascalica, che afferma le ragioni dell'amore su quelle dell'odio.

Come regista, sono sempre stato attratto dall'onnipresente odio interetnico che percorre i Balcani e da ogni fronte di guerra generato dalla politica o dalla religione. Con il mio film ho provato a raccontare tre differenti storie d'amore tra un ragazzo croato e una ragazza serba, ambientandole in tre differenti decenni: il 1991, il 2001, il 2011. Le azioni si svolgono tutte negli stessi luoghi, negli stessi villaggi illuminati dal sole, e i due innamorati hanno sempre poco più di vent'anni. Non sono l'unico a pensare che il nostro giovane secolo stia coltivando una preoccupante ostilità verso "l'altro" e gli esempi, purtroppo, non mancano: islamofobia, neonazismo, razzismo verso gli immigrati. Analizzare questo scenario cupissimo attraverso una prospettiva sentimentale era, a mio parere, il modo più efficace per renderne chiari i contrasti. Per sottolineare che, oggi come ieri, l'accettazione è l'opposto dell'intolleranza. Per sottolineare che, oggi come ieri, la speranza e il perdono sono l'opposto dell'odio. Il mio obiettivo, appunto, era quello di descrivere l'orribile collisione tra il mondo pacifico dei due ragazzi, un mondo illuminato dal sole come i villaggi da cui provengono, e le peggiori azioni umane, quelle che affondano le proprie radici malate in un passato lontano. Ho sempre desiderato girare un film che fosse uno specchio per tutti noi, noi che viviamo nella ex Jugoslavia, riportandoci faccia a faccia con il momento in cui abbiamo smesso di essere un popolo civile per diventare un popolo dominato dalle pulsioni più oscure e più violente. Sole alto celebra l'altruismo. Sole alto celebra il meglio della natura umana che sta ancora lottando per riemergere vittorioso nelle nostre terre. – Dalibor Matanic – (tratto da tuckerfilm.com)

(...) Vent'anni di storia patria ripercorsi per scavare dentro quel buco nero che nessun accordo di pace sembra essere stato capace di riempire e cancellare. Matanic - che anche produttivamente è riuscito a coalizzare Serbia, Croazia e Slovenia - non cerca ragioni o torti, non divide i suoi compatrioti in «buoni» e «cattivi», vuole solo prendere atto della frattura che ha segnato la carne e l'anima della sua terra e ricordare a tutti che a pagarne le conseguenze sono soprattutto i giovani e che la sola cosa che può permettere loro di sperare in un futuro migliore, (...) è l'amore." (Paolo Mereghetti, 'Corriere della Sera', 27 aprile 2016).

A cura di **Sonia Rossetto**

Cineforum Marco Pensotti Bruni
61^{esima} Stagione Cinematografica

Legnano, 16, 17 novembre 2016

www.cineforumpensottilegnano.it